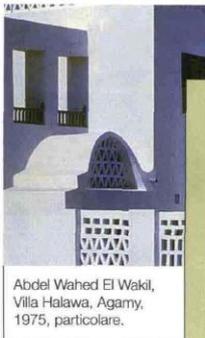
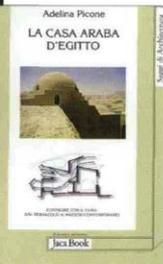


NEWS

In Libreria



Abdel Wahed El Wakil, Villa Halawa, Agamy, 1975, particolare.



La casa araba d'Egitto

di Adelina Picone, Editoriale Jaca Book 2009, pagg. 304, € 32,00.

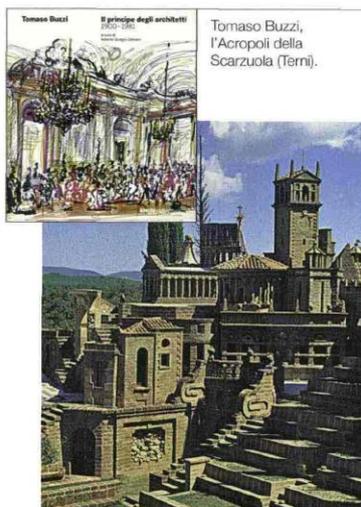
In Egitto il rapporto tra architettura spontanea legata alle tradizioni costruttive e al legame con il luogo, trova nella casa di abitazione il massimo livello di espressione anche negli sviluppi di progetti d'autore che non rinunciano ad un necessario e serrato confronto con la permanenza nel tempo di forme e soluzioni radicate nella cultura del paese. Qui "l'architettura vernacolare rappresenta una chiara sintesi dei contenuti delle esperienze e conoscenze tradizionali, esente dai problemi dell'innovazione nella determinazione della forma". In questo senso indagare – come si propone questo volume – il rapporto tra casa e natura del paesaggio, tra condizioni climatiche e soluzioni d'interni, significa esplicitare un processo in cui gli elementi architettonici nati per rispondere a esigenze funzionali e pratiche si sono via, via evoluti in una sorta di repertorio di forme connotatesi e tramandatesi nel tempo sino ad oggi secondo una precisa permanenza iconografica, simbolica e figurativa. Attraverso l'analisi dei modelli di casa egiziana per climi aridi, supportata da un buon apparato iconografico, parte della ricca cultura del Mediterraneo, a partire da quelli dalle oasi del deserto occidentale (Kharga, Dakhla, Baharya, Siwa) e dai villaggi rurali delle regioni nubiane dell'alto Egitto, l'autrice delinea le modalità dell'evoluzione delle forme originarie nel progetto contemporaneo, dove le questioni ambientali e climatiche si rapportano alla ricerca estetica e compositiva. L'analisi dell'opera di Hassan Fathy (di cui Jaca Book ha pubblicato nel 1985 il suo famoso libro programmatico *Costruire con la gente*) e di Ramses Wissa Wassef, i due maggiori architetti egiziani del Novecento, dimostrano non solo il permanere di soluzioni costruttive e formali, ma sottolineano una sorta di atemporalità del processo di costruzione della forma nell'architettura della casa araba egiziana.

200 settembre 09 INTERNI

Tomaso Buzzi – Il principe degli architetti 1900-1981

di AA.VV. a cura di Alberto Giorgio Cassani, Mondadori Electa Editore 2008, pagg. 344, € 110,00.

Una grande monografia per riscoprire la figura di un outsider dell'architettura italiana del Novecento: Tomaso Buzzi. Un architetto che Guglielmo Bilancioni nel suo saggio di apertura definisce anche come "narratore orfico, autorevole consigliere ed aulico mistagogo, [...] esteta simbolista e grande disegnatore, decoratore dello spazio e maestro di vita per molti". Laureatosi ingegnere-architetto nel 1923 Buzzi apre uno studio a Milano con Michele Marelli, Gio Ponti ed Emilio Lancia, lavorando anche con Giovanni Muzio e Giuseppe De Finetti, entrando a far parte a pieno titolo della felice stagione del Novecento milanese. Forse grazie anche da questa esperienza, matura in Buzzi il rapporto con il passato e con la storia, assunta come sorta di "suggerimento operante". La familiarità con l'eredità della storia dell'architettura e con le sue figure si dipana nell'opera di Buzzi senza essere revival; piuttosto emerge un atteggiamento di "sospensione del tempo", come osserva Alberto Giorgio Cassani, in cui l'idea di un "eterno presente" troverà nel formidabile complesso della Scarzuola a Montegabbione, nei pressi di Terni, il suo punto di arrivo. Felice esempio di unione tra sintesi compositiva e visione fantastica, la Scarzuola (cui il libro dedica un copioso servizio fotografico) è per Buzzi "la metamorfosi di un uomo in rovina pietrosa" dove "frammenti architettonici" sono miscelati a segni scultorei, in bilico tra nuova acropoli e visioni piranesiane, in una rilettura personale, simbolica e "novecentista" del 'sogno costruito' nel Bosco Sacro di Bomarzo (1525-1538).



Tomaso Buzzi, l'Acropoli della Scarzuola (Terni).



Passaggio in Iberia

di Orsina Simona Pierini, Christian Marinotti Edizioni 2008, pagg. 198, € 18,00.

Per tracciare i "percorsi del moderno nell'architettura spagnola contemporanea" – così come recita il sottotitolo del volume – Simona Pierini ha dedicato a Barcellona alcuni anni di studio in loco, grazie a una borsa di studio per l'estero del Cnr, di cui questo libro è frutto. Il racconto storico e critico per rintracciare la modernità dell'architettura spagnola parte giustamente da lontano con il piano Cerdà le architetture di Gaudì e del suo allievo Jujol, per proseguire con la rilettura degli architetti degli anni Cinquanta, l'opera di Joseph Maria Sostres e José Antonio Coderch, il Team 10 e arrivare alla contemporaneità con Rafael Moneo e Alberto Campo Baeza, all'astrazione di Alejandro de la Sota, e alla poetica del vuoto di Juan Navarro Baldeweg. All'interno di un continuo rimando tra storia e contemporaneità, attraversando gli spazi urbani e visitando quelli privati, i pisos e le gallerie della città, l'autrice suggerisce anche una nuova modalità di fare critica di architettura miscelando alla specificità della disciplina una sottile dimensione narrativa; "vi è un saluto speciale che la città di Barcellona rivolge a chi le si avvicina dall'Europa. Arrivando in barca o in aereo, mentre si percorre lentamente la costa, accade una cosa inaspettata. Poiché la città si arrampica sulla collina, dal mare si riconosce chiaramente la griglia delle strade e c'è un momento, un attimo soltanto, in cui gli isolati si allineano e si schierano in un saluto militare con il loro serrato ordine geometrico". Un sapore "letterario" che rende più agevole e interessante la lettura di un saggio critico di architettura contemporanea.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Marinotti